



Lunedì 14 dicembre 1998

4

IL TEST AMMINISTRATIVO

l'Unità

IN PRIMO PIANO ◆ L'imprenditore Giovanni Dalla Bona appoggiato dalla coalizione di centrodestra ha avuto il 46,9 per cento dei consensi

◆ Decisivo l'atteggiamento del Carroccio Maroni aveva detto: «Non voterei mai per un partito che vuole la nostra morte»

◆ La campagna di Silvio Berlusconi giocata tutta in chiave anti-comunista e contro l'«infiltrato» Umberto Bossi

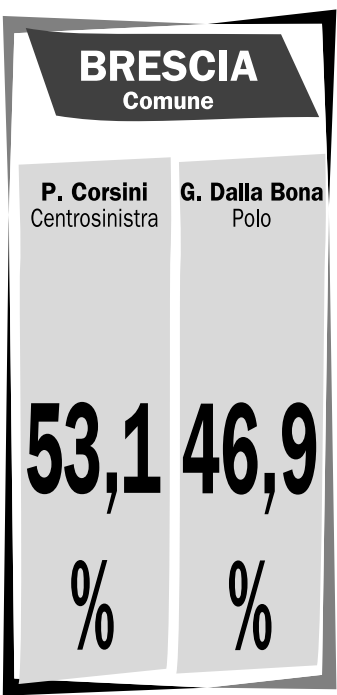
Il dopo-Martinazzoli nel segno di Corsini

A Brescia il candidato del centrosinistra ha ottenuto il 53,1 per cento dei voti

DALL'INVIATO GIAMPIERO ROSSI

BRESCIA Ancora un sindaco di centro-sinistra, per la «Leonesa». Per la seconda volta Paolo Corsini, docente universitario e parlamentare dei Democratici di sinistra, siede sullo scranno più alto della Loggia, la sede del Comune di Brescia, succedendo al sindaco Mino Martinazzoli. Dal ballottaggio di ieri è uscito vincente con il 53,1 per cento del suo avversario del Polo, Giovanni Dalla Bona. Né l'astensionismo, né gli appelli del senatore leghista Vito Gnutti hanno potuto ribaltare il quadro politico bresciano che, con il primo turno di due settimane fa, aveva compiuto un ulteriore passo verso il centro-sinistra. Più di diecimila voti separavano i due candidati: Corsini ha affrontato il secondo turno forte del 41,7 per cento dei voti contro il 32,9 per cento di Dalla Bona. E sebbene vi sia stata una sensibile rimonta da parte del candidato del Polo (che ha raccolto circa 5000 voti in più rispetto...

to al primo turno), il sindaco di Brescia sarà un uomo del centro-sinistra. Nel corso delle ultime due settimane nessuna della due coalizioni si è rinforzata con nuovi appontamenti con le liste rimaste escluse dal ballottaggio, così si è arrivati al voto di ieri con un peso pressoché immutato tra gli schieramenti in lizza. La grande incognita, oltre alla prevista diserzione delle urne (ha votato poco più del 60 per cento degli aventi diritto contro il 77,4 per cento del ballottaggio di quattro anni fa) è il 77 per cento del primo turno di due settimane orsono), era rappresentata qui a Brescia soprattutto dall'elettorato leghista. Il Carroccio era uscito dal primo turno forte di un 19,2 per cento, insufficiente per passare al ballottaggio ma in grado di pesare sulla scelta del nuovo...



sindaco. La linea leghista è stata sin dall'inizio quella dell'astensione, contraddetta però da Vito Gnutti, senatore del Carroccio e...

imprenditore molto noto da queste parti. In nome della sua amicizia personale con Giovanni Dalla Bona, Gnutti aveva invitato nei giorni scorsi a tentare la strada del «cambiamento» puntando sul candidato del Polo. Ma contro il senatore si è subito schierato, a nome dei vertici leghisti, l'ex ministro Roberto Maroni, che ha polemicamente duramente criticato il corso di un comizio tenuto proprio a Brescia: «Se dovessi votare - ha detto Maroni - per tutti voterei tranne che per l'esponente di un partito il cui presidente vuole la mia morte». L'allusione è per Silvio Berlusconi, che con due successive uscite bresciane aveva usato toni d'altri tempi contro i nemici di sempre («i comunisti»), ma anche contro Umberto Bossi, accusato di essere addirittura una sorta di ex comunista «infiltrato» nel ceto medio. E il dato significativo dell'astensionismo di ieri lascia supporre che alla fine abbia prevalso la linea «ufficiale» della Lega, con poche eccezioni che hanno premiato Dalla Bona, mentre è plausibile ipotizzare...

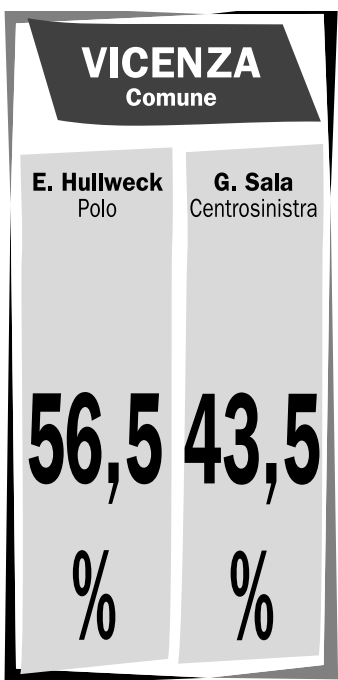
che sia stato davvero esiguo, se non nullo, il contributo «da sinistra» (Leggi Rifondazione comunista) al secondo turno di Corsini. Un risultato che consegna comunque a Corsini (che ha comunque conquistato qualche centinaio di «nuovi» voti) una maggioranza in consiglio comunale formata da tutte le componenti della coalizione: 9 consiglieri ai Ds, 7 allo Sdi, 5 al Ppi, 2 alla lista civica per Corsini, 1 consigliere ai Verdi, contro i 7 consiglieri di Forza Italia più Ccd, 13 di An, 15 della Lega e un solo consigliere di Rifondazione comunista. «A Brescia ha vinto la politica, intesa come interesse generale, contro l'antipolitica, espressione degli interessi particolari», commenta a caldo Paolo Corsini. Dai seggi arrivano ancora continui aggiornamenti, ma il nuovo primo cittadino di Brescia annuncia già le sue dimissioni da deputato e volge un pensiero all'amico e predecessore Mino Martinazzoli: «Bisogna ringraziarlo per la sua positiva e feconda amministrazione, per risultati raggiunti e per l'alto magistero...

LA SFIDA

Vicenza, in testa Hullweck Il Polo vince con il 56,5%

DALL'INVIATO RAFFAELE CAPITANI

VICENZA Enrico Hullweck, candidato del Polo, è il nuovo sindaco. Si è aggiudicato il ballottaggio con un vantaggio netto, il 56,48 per cento (29.655 voti). Il candidato dell'Ulivo, Giorgio Sala, si è fermato al 43,52 (22.849). La percentuale dei votanti è scesa al 59,22 per cento, quasi 14 punti in meno rispetto al primo turno. «È una rivoluzione copernicana», ha commentato a caldo Hullweck. «Vicenza ha dimostrato per la prima volta di essere libera dai condizionamenti dei partiti e dai richiami della Lega che sono stati disattesi dalla base».



Che per l'Ulivo fosse una sfida in salita lo si sapeva fin dall'inizio. Al ballottaggio i due candidati sono arrivati separati da 1700 voti. Giorgio Sala, sostenuto dall'Ulivo, aveva ottenuto il 33 per cento, mentre davanti a lui, con il 35,6, si era piazzato Enrico Hullweck del Polo. Fuori sono rimasti la Lega, anzi le Leghe, e altre formazioni minori sfarinata. È toccato a questi elettori decidere chi dei due candidati mandare sulla poltrona di primo cittadino. I voti rimasti in «libertà» erano ben diciottomila, di cui 12 mila andati alle due Leghe. Quella di Bossi ha avuto un 14 per cento, mentre quella di Comencini (Lega Veneta) è arrivata al 7,5 per cento perdendo un terzo dell'elettorato. Infatti nelle elezioni comunali precedenti la scissione Lega nord aveva ottenuto un corposo 31 per cento.

Al ballottaggio le due Leghe si sono divise. Pur tra proclami di libertà di voto e inviti all'astensionismo, i seguaci di Comencini si sono mostrati sin dall'inizio della campagna elettorale più possibilisti verso il Polo. Mentre la Lega Nord di Bossi si è schierata nettamente contro il candidato del centrodestra. Per l'Ulivo la prova non era facile dal momento che alle elezioni si era stati costretti ad andare dopo che la precedente giunta di centro sinistra per beghe e gelosie interne aveva fatto karakiri provocando lo sfaldarsi della maggioranza e le conseguenti dimissioni di Quaresimini, il sindaco Ppi.

Giorgio Sala, il candidato che l'Ulivo ha messo in campo, era già stato sindaco di Vicenza per tredici anni, dal '62 al '75 per conto della Dc. Non era dunque un uomo...

nuovo: ma è grazie a lui se la coalizione è riuscita a ritrovare l'unità e la forza di arrivare al ballottaggio. Il suo avversario, Enrico Hullweck, 51 anni, medico pediatra, ha calcolato molto la mano presentando Sala come un ritorno del passato. Un tasto delicato perché il candidato del Polo non è un campione di coerenza politica. In gioventù simpatizzante di Ordine Nuovo, poi nel Msi, quindi nella Lega Nord dove è riuscito a farsi eleggere deputato, un «passaggio» nel movimento dell'eretica Pivetti, una puntatina nel Ccd infine con Forza Italia. L'investitura alla candidatura di sindaco l'avrebbe ricevuta ad Arcore dallo stesso Berlusconi. Per il secondo turno è andato alla caccia dei partitini minori promettendo presidenze e consiglieri comunali. Si è apparenato con una lista di alcuni transfughi di Fi ed è riuscito a spuntare l'appoggio di una lista locale Unione Nordest (2 per cento). Hullweck avrà una maggioranza dominata da An che è il primo partito della città con il 15,6 per cento (secondi sono i Ds con il 15,4).

Treviso si affida ancora allo «sceriffo»

Al leghista Gentilini il 59,5 per cento: «In esilio i perdenti...»

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

TREVISO Finalmente un po' di relax. Ascoltare «Aida». Magari immedesimarsi in Radamès: «Se quel guerriero io fossi! Se il mio sogno si avverasse! Un esercito di Prodi da me guidato... e la vittoria... e il plauso...». Ma no, che mentre la musica scorre i trevigiani votano «di là», e alla fine Domenico Luciani può davvero penetrarsi nel condottiero: «Addio vale di piante... sogno di gaudio che in doliorsvani...». Trionfatore, a Treviso, riesce Giancarlo Gentilini. Uno che per molto ha, e lo scrive sotto ogni appunto, «Nessun dorma!». Il sindaco leghista, lo sceriffo, torna in sella. Le urne, a spoglio praticamente ultimato, sono inequivocose: 59,5 per cento il 40,5% dello sfidante. Gentilini esulta così: «Ha vinto il popolo di Treviso contro i poteri occulti. Nella mia città è vietato anche sognare in rosso! E adesso, esilio ai perdenti! Sono rimasti con un pugno di mosche; anzi, di Mosca». Già erano divisi, i due, da una...

valle di semila voti: 22.000 per il leghista, 16.000 per il candidato del centrosinistra. Poteva fare la differenza solo la coalizione sconfitta al primo turno, centrodestra più Nordest di Cacciari, col suo pacchetto di 13.000 elettori. Di questi, solo la metà è tornata al voto riversandosi più o meno equamente tra i due. Luciani commenta: «Prendo atto che la città è questa. Ha un'area intermedia moderata che al momento della scelta si è imboscata. Ha vinto un raggruppamento che non è leghista, ma di destra». Di fatto, Treviso resta quello che era.

In sala stampa riappare un Gentilini trionfante. Ha passato la giornata, come sempre, per strada: a passeggiare con gli assessori, visitare mercatini natalizi, stringer mani a comitive di turisti. Com'è fiorita Treviso. E profumata. E pulita. Linda col brigadiere: che i fiori li ha messi per impedire agli immigrati di sedersi, dopo aver segnato le panchine per la stessa ragione. Lo sceriffo alza i pollici. Si prepara ad andare a festeggiare nell'osteria del Bassanello, il quartiere generale suo e degli alpini. È stato un bulldozer. Ha un bel dire la Lega, ma i tre quarti del successo sono tutti suoi. Mica per nulla al primo turno ha sfasciato, dentro il centrosinistra, proprio quelli che più apertamente gli si erano opposti, come la sinistra della «Panchina»: ridotta a non trovare un consigliere nemmeno tra gli 80 posti dei consigli di quartiere, e adesso il suo leader Nicola Atalmi si abbatte sconsolato su una sedia, «ma io emigro!».



zione, il capogruppo quasi ultimo, e torna in consiglio solo perché Gentilini strappa 24 consiglieri lasciando all'opposizione 16 seggi da spartire tra 8 gruppi. E mica per nulla il centrodestra...

si è mezzo dissolto già due settimane fa, e sta ancora litigando sull'«errore» di aver contrapposto allo sceriffo un candidato troppo civile ed educato come il professor Ferruccio Bresolin: «Basta con le pantegane grige della Dc!», è il grido di riscossa del senatore azzurro Massimo Zanetti.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, N°, Cap, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°.

l'Unità DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca VICE DIRETTORE VICARIO Vice DIRETTORE Roberto Roscini CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. PRESIDENTE Pietro Guerra CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra ITALO PRARIO Francesco Riccio CARLO TRIVELLI AMMINISTRATORE DELEGATO ITALO PRARIO

l'Unità Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000, n. 6 L. 1.000.000, n. 5 L. 900.000, n. 1 L. 45.000. Tariffe pubblicitarie A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Dal 1° Gennaio un nuovo servizio per i lettori de l'Unità ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI SERVIZIO TELEFONICO E TELEFAX Dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 18 telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588